

L'ISTRUZIONE ELEMENTARE IN GENOVA E LIGURIA DURANTE IL MEDIO EVO

(Contributo alla storia della cultura in Italia)

I

Uno studio sulla costituzione e il funzionamento delle scuole elementari in Genova e nella Liguria nel medio evo, che non si collochi soltanto dal punto di vista della storia della cultura o della pedagogia, e su di una impostazione esterna (1), ma tenga presente soprattutto l'influenza che esercitarono nella formazione, nello sviluppo e nella vita dell'istruzione elementare i fattori economici e sociali della regione e del tempo, e chieda a questi fattori la ragione della prevalenza assunta dalla cultura primaria in confronto di quella superiore, può offrire dati e conclusioni interessanti, anche perchè esso rappresenta uno dei lati della demografia storica che finora è stato meno trattato.

Mi sono accinto a questo studio dopochè una non lieve fatica di ricerche nell'Archivio di Stato genovese mi ha messo in grado di completare con nuove, numerose notizie il materiale già pubblicato dal Massa, e di raccogliere altri elementi inediti per integrare la trattazione dell'argomento (2).

Lungo il secolo decimosecondo in Genova si erano già affermati nuclei scolastici organizzati nell'episcopio e nei monasteri: in essi, insieme con gli elementi della dottrina cristiana o dell'avviamento al chiericato, si insegnavano anche la grammatica e l'aritmetica. Sono scuole che troviamo ancora nel secolo decimoquarto e piuttosto fiorenti. Si giunse presto, però, alla costituzione di scuole laiche, che, per prima, sui principii del secolo XIII, sorgono per iniziativa di insegnaanti privati, e, in seguito, avranno una pubblica ricognizione dallo Stato e dai singoli Comuni del Dominio. Di queste scuole laiche, sia pubbliche sia private, intendiamo di occuparci più specialmente.

(1) Alludiamo al lavoro del MASSA, *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*, in *Gior. St. e Lett. della Lig.*, 1906.

(2) Nelle ricerche sono stato assistito dal compianto cav. Arturo Ferretto e dal prof. Raffaele Di Tucci, alla cui grande dottrina e insigne cortesia tributo qui pubblico riconoscente omaggio. Per la storia dell'istruzione pubblica in Italia nel medio evo, oltre alle vecchie opere del Giesebrecht e dell'Ozanam, si cfr. SALVIOLI, *L'istruzione pubblica in Italia nei sec. VIII, IX e X*, Firenze, 1898.

II.

La notizia che dà Giacomo da Varagine circa la concessione dell'uso della mitra nella solennità, fatta da Alessandro III nel 1179 al *magistro scholarum de Janua* (1), non sappiamo se debba riferirsi ad un maestro ecclesiastico o laico; se però riflettiamo che la mitra, o berretto alto, era il distintivo onorifico di una dignità pubblica, potremo argomentare che è questo il primo accenno ad un maestro secolare. Del resto è di poco posteriore quel *Giraldus grammaticus* che compare in un atto del 6 marzo 1191 e che certamente non è un ecclesiastico (2). Una scuola prettamente laica già costituita sui principii del secolo decimoterzo apparisce da un atto del 21 gennaio 1221, in cui il notaio Tommaso de Fornari del fu Ugone dà in locazione al maestro Bartolomeo, per tre anni, la casa già a lui affittata altre volte *ad scholas regendum* (3). Poco dopo è Giovanni da Volta, che loca a maestro Bernardo de Landro *voltam domus meam quam habeo cum ingressu et exitu suo et in qua volta magister Baldus regit scholas* (4). Da queste iniziative isolate di maestri laici, alle quali si deve l'introduzione dell'insegnamento elementare in Genova fin dallo scorcio del secolo dodicesimo, si giunge presto, appunto in seguito allo sviluppo della cultura ed alle necessità della maggiore richiesta di essa, a forme associative fra diversi insegnanti con lo scopo di aprire e di esercitare una scuola. Il 25 febbraio 1248 si compongono amichevolmente le differenze insorte fra

(1) IACONI DE VARAGINE, *Cronica Januense*, in MURATORI, *R. I. S.*, tomo IX, 41.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, not. Guglielmo Cassinese, I, fol. 13v. Avvertiamo che, se non lo indicheremo espressamente, non ci serviremo del materiale pubblicato dal Massa.

(3) A. S. G., not. G. de Amandoleolo, I, fol. 147 — Testimonianze sicure di scuole libere si hanno per Bologna dal 1200; le scuole libere elementari sarebbero posteriori, in quella città, all'insegnamento di Inerio e dei quattro dottori al quali si deve la prima rinascita dello studio del diritto romano. — Per Firenze dal 1287; per Milano (secondo l'informazione di Bonvesin da Riva) dal 1288. — Dopo Bologna, Genova è la prima città che presenta scuole laiche. A Bologna, vi furono ugualmente singoli maestri e società di maestri proprietari di scuole, maestri che insegnavano nel proprio domicilio o in casa degli scolari, ed anche là vi furono cooperative di insegnanti, l'industrialismo scolastico del Manacorda, mentre si tratta di una delle comuni forme associative di lavoro che caratterizzano il medio evo. A Bologna, tuttavia, gli aspetti sono alquanto diversi da quelli di Genova, perchè i maestri e le loro società mantengono un certo legame con lo studio ed Università bolognese. Cfr. G. ZACCARIANI, *La vita dei maestri e degli scolari nello studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, in *Archivum Romanicum*, I, V, cap. IV e V, pag. 107 e segg. — Quanto a Firenze, posteriormente al sovranficato periodo iniziale de 1297, in un censimento dei contribuenti del 1332 si trovano ricordati cinque *magistri puorum*, distribuiti nei diversi quartieri cittadini. Sono indubbiamente dei laici, perchè sottoposti a gravanze. La loro condizione sociale è alquanto varia perchè la tassazione rispettiva nell'estimo va da un minimo di 4 lire e 19 soldi fino a 43 lire, cifra altissima. Curiosa è la menzione di due donne, con la tassazione di 6 lire, qualificate come *magistres puorum* (Archivio dell'estimo e delle antiche gravanze codice della Sega del 1332, nell'Archivio di Stato in Firenze). Devo queste notizie al chiarissimo Prof. BERNARDINO BIZZARDI, direttore del R. Archivio di Stato in Firenze, autore di una comunicazione: *«Finanza e Demografia nei ruoli fiorentini d'imposta del 1332»* nel Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione, Roma, 7-10 settembre 1931.

(4) A. S. G., Notai ignoti, R. I., doc. XXIV, n. 70.

magistrum Albertum de Casali et magistrum Ubaldum de Sancto Stephano, dall'applicazione di un contratto di collaborazione *occasione scholarum*, stipulato il 27 febbraio 1247, e si stabiliscono i mezzi per recuperare gli onorarii non pagati *a scholaribus quos docuit*, nonchè la maniera di dividere i lucri per l'avvenire (1). Nello stesso anno 1248, il 25 maggio, troviamo il primo contratto esplicito di cooperazione fra due maestri: Alberto da Pistoia e Andreolo de Ratione si impegnano per un anno a *tener comuniter scholas*, pagare per metà il fitto di una casa, *et regere et docere pueros et scolares simul in Janua*, dividendosi lealmente a metà la fatica, le spese e gli utili (2). Un maestro Oberto da Santo Stefano riceve dieci soldi genovesi per impartire l'insegnamento, *quod sciet bene et convenienter legere*, ad un tale Stefanino (3); un *Durandus, magister scholarum*, appare in un atto del 26 agosto 1251 (4). Così Rosso de Volta rilascia una procura al maestro Alberto de Casali perchè chieda ciò che gli spetta sui beni del fu maestro Ottone (5). Un'obbligazione piuttosto singolare di insegnamento è pattuita nella convenzione del 15 gennaio 1253 fra Giacomo Malocello e il maestro Pagauo: questi promette a Giacomo di dare l'insegnamento a ben sei figli di lui e inoltre di non *tenere scolares ultra septem nisi tua voluntate* (6). E fino alla chiusura del secolo decimoterzo, le fonti ci offrono notizie su alcuni maestri che operavano nella Superba: in un atto del 6 giugno 1264, si accenna alla casa di Pasqualino Castaldo dove *magister Januinus tenet scholas* (7); nello stesso anno un Durante, *magister scholarum*, acquista dello zucchero, insieme droga e un poco anche medicinale in quel tempo (8); l'anno dopo abbiamo un Oberto da Lavagna, maestro di scuola (9); un maestro Benvenuto Lavaggio riceve per scolaro, l'11 giugno 1261, Guglielmo Crispino (10); nel 1273 Guglielmo e Baliano da Novara si impegnano col maestro Andrea, canonico di Castello, a non assumere nella loro scuola *aliquem puerum ex illis quos nunc habet* il canonico Andrea; primo segno di difesa contro la concorrenza professionale (11). Nello stesso anno si sa che un *Obertus de Novaria* era maestro di scuola (12). Troviamo poi un Pietro, *doctor gramatice* e maestro (13), un Giovanni *magister scholarum*, che si occupa anche di commercio, giacchè, il 24 maggio

(1) A. S. G., not. B. de Furnariis, I. parte II, fol. 240.

(2) A. S. G., not. Gio. di Vegio, I. parte I, fol. 132v.

(3) A. S. G., not. B. de Furnariis, IV, fol. 206.

(4) A. S. G., not. B. de Furnariis, II, fol. 228v.

(5) A. S. G., not. B. de Furnariis, I. parte I, fol. 184v., 21 agosto 1252.

(6) A. S. G., not. De Predono, I. parte II, fol. 6.

(7) A. S. G., not. A. de Sigestro, III, fol. 148.

(8) 12 settembre 1264, not. A. de Sigestro, II, fol. IIIv.

(9) A. S. G., not. G. da Nervi, II, fol. 130.

(10) A. S. G., not. ign. mazzo VII.

(11) 13 aprile, not. F. de S. Donato, I, fol. 105.

(12) A. S. G., not. G. da Nervi, II, fol. 191.

(13) A. S. G., not. N. Dente, I, fol. 12.

1288 stipula un atto di accomenda con Nicolò Vento ⁽¹⁾. Pellegrino de Sermo ⁽²⁾, Bertone ⁽³⁾, e Grimaldo ⁽⁴⁾ chiudono la serie dei maestri i cui nomi sono ricordati dagli atti notarili, fino al 1300.

Precisamente in questo periodo la scuola genovese si rivela organizzata sia dal punto di vista corporativo che da quello tecnico e professionale. E' noto il primo documento che dimostra l'unione dei maestri elementari in uno dei *collegi* professionali e artigiani della Repubblica genovese ⁽⁵⁾. Relativamente ad altre corporazioni, quella dei maestri si può considerare una delle più antiche ⁽⁶⁾, ed è questa una prova del numero dei suoi componenti e dell'importanza sociale che appunto ai maestri attribuiva lo Stato. Com'era naturale, la corporazione produsse per primo effetto la compilazione di *statuti* o *capitoli*, in cui i diritti e i doveri dei maestri vennero fissati come una garanzia della loro attività e come una funzione pubblica.

Indagheremo più avanti i motivi speciali che indussero a quest'ultima considerazione il governo della Superba: per ora continuiamo col dire che, con decreto del 19 marzo 1403, il collegio dei maestri fu sottoposto direttamente all'autorità dell'Ufficio dei Sindicatori ⁽⁷⁾. Oltre che negli statuti e nella vigilanza diretta per mezzo di uno dei più rigidi organismi di controllo della costituzione pubblica, l'azione dello Stato si esercitò molte volte con interventi legislativi e normativi diretti. Citiamo le disposizioni emanate dal Governatore il 26 maggio 1406 ⁽⁸⁾ e il decreto del 28 luglio 1428 in cui si ordina ai Sindicatori della città che avvertano tutti i maestri di scuola « *ut super erudiendis eorum scholaribus diligenter et solícite attendant et propterea nullam indebitam mercedem percipiant* » ⁽⁹⁾. La disposizione sembrerebbe rivolgersi più specialmente ai maestri privati, ma essa contempla anche l'insegnamento pubblico, istituito lungo il secolo decimoquarto.

La scuola elementare, anche lasciandosi funzionare parallelamente ed a titolo di libera attività quella dei privati, fu statizzata e municipalizzata, senza dubbio, verso la metà del secolo decimoquarto. Al Massa parve che « non risulti che esistessero delle scuole stabilite per legge o per consuetudine a carico del governo » ⁽¹⁰⁾. Egli conosceva, nondimeno, i due documenti del 1374 e del 1376, nei quali si vedono registrati nei bilanci consuntivi della Repubblica gli sti-

(1) A. S. G., not. G. da S. Giorgio, VI, parte II, fol. 152v.

(2) A. S. G., not. G. da Nervi, V, fol. 124.

(3) A. S. G., not. C. da Quinto, not. ign., mazzo XIV.

(4) A. S. G., not. D. de Camulio, I, fol. 157v.

(5) 27 maggio 1298; cfr. BELGEANO, in *Arch. st. it.* 3a s., t. VI, pag. 167, e MASSA, cit., pag. 180.

(6) Cfr. MANNUCCI, *Delle società genovesi d'arte e mestieri durante il secolo XIII*, in *Gior. St. e Lett. della Lig.*, VI, 1905.

(7) H. P. M. *Leges Ianuenses*, pag. 727.

(8) *Ibidem*, pag. 711.

(9) A. S. G., *Diversorum Communis Ianue*, Reg. XVII, fol. 30.

(10) MASSA cit., pag. 175.

pendi annui di 100 fiorini ad Antonio de Calcina, dottore di grammatica e di soldi 240 al maestro Simone de Alexa, che pagava lo Stato. Possiamo aggiungere che, con decreto del Doge Gabriele Adorno, in data del 20 marzo 1388, precisamente Antonio de Calcina era stato chiamato a reggere le scuole del Comune con lo stipendio di 100 fiorini (1). Abbiamo già visto che il doge Domenico Campofregoso elesse maestro di aritmetica nelle scuole della città Tommaso da Pisa; e, inoltre, con decreto del 12 agosto 1489 il Governatore e gli Anziani ordinarono di pagare lire 31 ad Alessandro Rotengo, professore di grammatica, *publice legenti* come salario di tre mesi di lezioni (2). Simone Arado, *grammaticae professor*, chiede il 20 settembre 1491 il suo stipendio di lire 24, dovutogli dall'Ufficio di Moneta, che era l'antico Ministero delle Finanze, perchè aveva insegnato *publice* per due mesi (3).

I maestri delle scuole pubbliche cittadine, divise per *contrade*, i cui nomi ricorrono spesso nei nostri documenti, erano distinti con l'appellativo « *publice legentes* » « *scholas regentes* », a differenza dei maestri privati, che si chiamavano semplicemente *doctores* o *professores grammatice* o *arismetice*. E porteremo presto la prova decisiva che, sul principio del secolo decimosesto, anche i piccoli Comuni della Repubblica ligure avevano scuole a carico del bilancio pubblico (4).

Poco dopo il 1300, l'insegnamento elementare, come si è avviato verso un riconoscimento ufficiale del governo, così tende alla specializzazione della materia di cultura. I testi ci danno qualche notizia per individuare, nella sua sostanza tecnica, l'istruzione elementare impartita nel periodo precedente.

Il 14 gennaio 1288, Pietro, maestro di scuola, promette a Gabriele Frumento che insegnerà al di lui nipote Simonino *artem grammatice ita ut sciat comode legere et scribere rationes suas* (5); di modo che si limitava al semplice fine di mettere in condizione l'allievo di leggere e scrivere secondo il suo bisogno. Invece, documenti successivi specificano questo bisogno e rivelano il tipo dell'insegnamento elementare genovese. L'11 gennaio 1307 il maestro Martino di Hispania si obbliga verso Giorgio e Pietro Vento ad istruire i loro

(1) A. S. G., *Provisionalium*, a. 1368, fol. 40. Il De Calcina rimane in servizio fino al 1355 (A. S. G., *Masseria Comunis*, a. 1355, fol. 63) e percepisce regolarmente lo stipendio.

(2) A. S. G., *Diver. Comm.*, Reg. XVII, fol. 143.

(3) A. S. G., *Diver. Comm.*, Reg. XVII, fol. 87. Un *magister artis ieometrie in civitate Ianue scholas regens* comparisce in un atto notarile del 18 luglio 1491 (A. S. G., not. B. de Castronovo, I, fol. 172).

(4) Per citare un esemio analogico, ci riferiamo a Lucca, dove la serie dei *lettori condotti*, cioè maestri stipendiati, che spesso ricevono in più dell'onorario la casa per sè e gli scolari, ed hanno il privilegio del *jus summarium* nelle liti con i loro discepoli, comincia col 1350. Cfr. P. BARSANTI, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal sec. XIV alla fine del sec. XVIII*, Lucca, Marchi, 1905, pag. 106 e segg.

(5) A. S. G., not. v. de Porta, III, fol. 255 v.

figliuoli, Rufeto Manuele e Manfredolo, nella grammatica e nel latino, ma tanto che basti (*donec ita et tamen*) che essi ne sappiano tanto *quod pertinet ad mercatores* (1). Dello stesso carattere è l'impegno che assume il maestro Martino de Costella il 14 gennaio 1317 verso Gotifredo Marcone; promette cioè di insegnare al figlio di lui, Nicolò, a leggere, scrivere e *latinari secundum quod pertinet ad officium mercatoris* (2). Poco dopo, il 30 marzo dello stesso anno, il maestro Salvo di Pontremoli si incarica per suo conto di erudire Nicolino, figlio di Antonio de Tribogna, in modo che sappia leggere, scrivere, *et facere epistolas sive breves bene et sufficienter ad modum mercatorum Januensium* (3). E, infine, si esprime più nettamente il maestro Lorenzo del fu Ugolino di Fontanemarose quando promette ad Antonio Lasagnino di insegnare ai figli di lui, Nicolò e Giovanni, cioè che possa far loro comprendere il contenuto di uno strumento e metterli in grado di scrivere *unam literam mercantilem* (4).

Dimodochè la scuola elementare genovese tende ad un indirizzo pratico, in relazione con le necessità professionali della popolazione: intendere un contratto nella sua forma interiore, tenere la corrispondenza di affari. Un simile indirizzo non poteva fare astrazione dall'aritmetica. Per questo ramo dell'insegnamento si crearono corsi specializzati: così si rinvengono *magistri aritmetice*, come per esempio, Tomaso Bonasi, da Pisa, che è testimone in un atto del 1° dicembre 1383 (5) e Giacomo de Pissis, che è anch'egli teste in un atto del 28 marzo 1392 (6), e, infine, Pietro Lapi, fiorentino, testimone nell'atto 18 luglio 1394 (7).

III.

L'istruzione elementare si propaga e si afferma nelle comunità delle due riviere, col doppio carattere di scuola privata e di scuola municipale. Qui la documentazione è scarsa; gli atti notarili appartenenti alle terre del Dominio genovese e custoditi nell'Archivio di Stato della Superba cominciano, in generale, col secolo decimoquinto: non possiamo, dunque, riportarci con sicurezza agli inizi e ai modi di evoluzione delle scuole nelle riviere. Ma qualche accenno, per determinare la vitalità scolastica in Liguria nei secoli XIII-XV, l'abbiamo rinvenuto. A Sampierdarena insegnava nel 1407 il maestro

(1) A. S. G., not. Corrado de Castello, VII, fol. 16.

(2) A. S. G., not. V. de Porta, III, fol. 225v.

(3) A. S. G., not. U. Cerrino, III, fol. 67v.

(4) A. S. G., not. ign., 122.

(5) A. S. G., not. G. Parisola, III, fol. 342.

(6) A. S. G. not. C. Revellino, VI, fol. 122.

(7) A. S. G., not. C. Revellino, VII, fol. 192. Una curiosa forma di *pensum* scolastico si trova in un foglio volante unito agli atti del not. E. Bisamni, I, rogati il 21 marzo 1311: «Pero Pumoso de Zuane a faito cosse in ver lo maistro de le quae elo se pentirà» ed è scritto per quattro volte. Un altro *pensum*, nella stessa collocazione è questo: «Se lo me compagno amasse lo vegni de la scora non ge pareu greve lo leva de la maten».

Lodisio da Milano (1) ; un atto del 5 agosto 1417 è rogato in Sampierdarena nelle scuole dei giovinetti, sotto la casa degli eredi del fu Lanzarotto Cicala (2). La scuola di Sestri Ponente offre notizie più antiche: in un atto del 22 febr. 1380 è una procura di Giovanni Cona da Castronovo, il quale si dichiara figlio di Pietro, *magistri scholarum in villa Sexti* (3). Simone de Fissirengo vi insegna nel 1422 (4); e nel 1445 vi è *magister scholarum* Nicola Acharino (5). Tommaso Moruele da Trisobbio è maestro di scuola in Voltri, secondo un atto del 18 aprile 1381 (6); invece è *rector scholarum*, cioè reggente la scuola pubblica, nella stessa Voltri, Matteo de Lardaria il 15 novembre 1446 (7). Ad Arenzano è maestro di grammatica Martino de Cavaleriis il 13 novembre 1397 (8); e il suo successore, Bartolomeo de Pruciis, da Molare, fu invitato a tenere le scuole e ad istruire i fanciulli da Corrado de Fossato e Bartolomeo Balbo, sindaci e procuratori dell'Ospedale e del Comune di Arenzano, con impegno di grazia delle franchige godute da Martino (9). A Finale troviamo un maestro Lorenzo Fontana, piacentino, il 7 maggio 1409 (10) ed a Ventimiglia Giovanni de Pisis, il 12 luglio 1413, è ugualmente *magister scholarum* (11). In data 8 luglio 1389, Giacomo Amadeo, podestà di Andora, stringe accordo con Giacomo Ganduccio maestro di scuola in Genova perchè fosse andato a reggere la scuola di Andora, frequentata da quaranta ragazzi, mediante il compenso di sessanta fiorini all'anno e una soma di legna per ogni allievo (12).

A Quarto dei Mille insegnava, il 30 settembre 1330, Giacomo de Carcanio (13); a Recco, il 29 giugno 1301, vi è un *magister scolarum* e dottore di grammatica chiamato semplicemente Pietro (14); a Rappallo, il 3 febbraio 1282, Giovanni da Treviso (15). Le scuole di Sarzana sono fiorentissime nel 1388, e nei capitoli formati tra Genova e Sarzana nel 1407 è imposto a quest'ultima l'obbligo di pagare col prodotto della gabella del sale *salarium magistri grammaticae legentis et docentis in terra Sarzanae* (16). E vi troviamo di fatti un maestro Giovanni Meduseo nel 1473 (17).

(1) A. S. G., not. I. de Benedetti, I, fol. 35.

(2) A. S. G., not. F. Casanova, I, fol. 109.

(3) A. S. G., not. S. Finamore, I, fol. 74v.

(4) A. S. G., not. N. Montaldo, I, fol. 106.

(5) A. S. G., not. A. de Cairo, II, fol. 336.

(6) A. S. G., not. A. Grasso, I, fol. 169.

(7) A. S. G., Not. Ign., Reg. XXVIII.

(8) A. S. G., not. C. de Bozelo, III, fol. 89v.

(9) A. S. G., not. P. Calzamiglia, I, 110.

(10) A. S. G., Not. Ign., 122.

(11) A. S. G., not. G. Canella, III, fol. 260.

(12) A. S. G., not. L. Bervegno, I, fol. 66.

(13) A. S. G., not. G. de Camulio, II, parte I, fol. 36v.

(14) A. S. G., not. E. de Portu, III, parte II, fol. 257.

(15) A. S. G., not. G. Finamore, I, fol. 30.

(16) Cfr. *Giornale Ligustico*, 1876, pag. 126.

(17) Cfr. *Giornale Ligustico*, 1875, pag. 235.

Queste notizie, che hanno l'apparenza di casi sporadici, sia rispetto ai luoghi, sia rispetto alle persone, potrebbero condurre alla supposizione che, affermando la diffusione della scuola elementare in Liguria nel medio evo, siamo andati un poco oltre.

Ora, gli accenni che abbiamo citati sono insufficienti perchè li rendono tali le fonti, tutt'altro che numerose. Ma la relatività del loro valore, nei confronti della nostra affermazione, non apparirà così restrittiva se poniamo quegli accenni in relazione con un prezioso documento inedito conservato nell'Archivio di Stato genovese. Esso è il *Registrum Caratae, seu extimationis totius Ripariae Orientis et occidentis* compilato, per ordine del Senato di Genova, nel 1531 ⁽¹⁾. Come termine cronologico, ci troviamo, con esso, un poco distanti dall'epoca che chiamiamo il medio evo, e che ci occupa particolarmente: tuttavia non è possibile il dubbio che le notizie sull'esistenza di *scuole municipali* in quell'anno, siano il prodotto di innovazioni e non corrispondano, invece, ad ordinamenti ed istituzioni più antichi, e riprodotti come una tradizione nella vita municipale. Nella *caratata*, fra le spese bilanciate dalla maggior parte dei comuni liguri ⁽²⁾, apparisce quella per *lo maisto de schola*. Crediamo utile fare lo stralcio dall'importantissimo registro.

RIVIERA DI PONENTE:

Busana paga per <i>lo maisto</i>		Portomaurizio	228
<i>de schola</i> , all'anno, lire ⁽³⁾ . 17		Cervo	42
Ceriana id. id. 107		Andora	120
Triora (Podesteria, comprendente: Triora, Molini, Andagna, Corte, Castelfranco, Barucco, Baiardo) 200		Toirano	100
Taggia 197		Pietraligure	35
Santo Stefano 40		Giustenice	25
		Vado (Podesteria, comprendente: Vado, Spotorno, Bergeggi)	120

(1) A. S. G., Sezione Manoscritti, n. 797. La *caratata* del 1531 fu da me integralmente edita e ampiamente illustrata con la mia comunicazione: «La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale», al Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione tenuto a Roma dal 7 al 10 settembre 1931. Detta mia comunicazione, stampata in bozze di stampa provvisorie, fu distribuita ai membri del Congresso, e fu da me svolta nella seduta pomeridiana del dì 8 settembre 1931, e approvato nella discussione che ne seguì. Essa sarà ristampata negli *Atti* di detto Congresso.

(2) *Caratata*, nel linguaggio ufficiale e tecnico genovese, è sinonimo di catasto, perchè *carato* era la frazione di qualunque cosa od oggetto di valore, terreni, case, navi; questa del 1531 è la più antica e fu eseguita per determinare, sull'estimo dei beni di ciascuna comunità e municipio, la quota di avaria o imposta che doveva poi corrispondere alla Repubblica. La *caratata*, dunque, comprende i comuni soggetti direttamente al dominio di Genova, non i comuni *convenzionati* (Savona, Spezia, ecc.) nè i feudi.

(3) Le lire indicate nel testo sono di più tipi, quella di Savona, di Genova, ecc. il cui ragguaglio sarebbe complicato. Nel testo riportiamo la cifra dell'originale senza riportarne il valore a quello di Genova.

Albissola	140	Voltri	50
Celle	120	Arenzano	100
Varazze	130	Sestri	45
Stora	40	Pegli	50

RIVIERA DI LEVANTE:

Arcola	lire 140	Manarola	75
Vezzano	50	Corniglia	40
Tivegni	60	Vernazza	40
Polverara	45	Monterosso	30
Spezia ⁽¹⁾ .	150	Framura	90
Biassa	30	Sestri	42
Riomaggiore	50	Recco	30

Non mancano neppure riferimenti a maestri che spiegavano la loro attività, esattamente come *i negotiatores* delle *loggie* e degli *scagni*, nelle prosperose colonie dei genovesi in Oriente. Così, fin dall'11 giugno 1289, in Caffa vi è un Benevento, maestro di scuola ⁽²⁾. e, molto più tardi, il 14 giugno 1437, quasi come un indice della continuità dell'istituzione, si trova Alfredo Alfieri, da Albaro ⁽³⁾. A Pera, nel 1390, vi è per maestro di scuola, un *magister Thomas* ⁽⁴⁾.

IV

Accanto ai maestri che abbiamo ricordati fino al 1300, indichiamo quelli che insegnarono fino al 1375, data sotto la quale comincia l'elenco pubblicato dal Massa ⁽⁵⁾, elenco che completeremo, anche, con le notizie nuove che siamo riusciti a rintracciare.

1301, 14 sett. Gregorio, magister scholarum (Not. Ign. reg. XXV); 1302, 19 genn. Giovanni di Sant'Ambrogio; 28 genn. Giacomo di Carignano (Not. A. da Rapallo, II, fol. 25v., e fol. 32v.); 1303, 11 sett. maestro Benedetto (Not. A. de Gregorio, I, 203); 1306, 18 genn. Simon, magister schola (not. G. Osbergerio, I, fol. 107); 1307, 11 genn. Martine de Hispania (not. C. Castello, IV, fol. 76); 1307, 15 luglio, Pellegrino, magister scholarum in contrata Raveca (not. C. de Catello, VII, fol. 264); 1307, 6 sett. Thomainus de Arnoldis magister scholarum (not. A. de Laneriis, I, parte II, fol. 35v.); 1310, 25 agosto, Percivalle da Zoagli (not. L. de Garibaldo), I, parte I, fol. 47) il quale è ancora insegnante nel 1329 (not. G. Gallo, II, parte II, fol. 155v); 1310, 25 agosto, Guglielmo de Carvari, magister

(1) Portovenere aveva una scuola privata nel 1260: cfr. G. Falco, *Una scuola privata di grammatica in Portovenere verso la metà del Duecento*, nel *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, diretto da F. GAROTTO, anno XIV, n. IV-V, 1910.

(2) A.S. G., not. L. de Sambuceto, I, parte II, fol. 100.

(3) A. S. G., *Diversorum Communis Janue*, filza 9, n. 259.

(4) Cfr. *Att! Soc. Lig. di St. Patria*, XIII pag. 158.

(5) Op. cit., appendice.

scholarum (Not. L. de Garibaldo, I, parte I, pag. 87); 1311, 25 maggio, Pagano de Carexi (not. B. Vivaldi, I, fol. 166); 1311, 14 agosto, Federico Cibo (not. L. de Garibaldo, I, fol. 99); 1312, 2 gennaio, Martino de Castelli, magister scholarum in contrata de Malonibus (not. C. de Castello, X, fol. 49v.); 1313, 18 apr. Martinus de Castella, (not. C. de Castello, III, fol. 237); 1314, 6 apr. maestro Giacomo da Carignano (not. L. de Garibaldo, III, fol. 47); 1314, 26 sett. Maestro Dino, doctor scholarum in contrata Fontismarosi (not. C. de Castello, IX, fol. 149v.); 1315, 27 sett. Francesco da Sarzana, Nicolino di San Prospero, Manuele de Donato, Stefano, magistri scholarum (not. G. di Santa Savina, I, fol. 242); 1316, 25 febr. Raimondo de Florino (not. L. de Garibaldo, III, fol. 39); 1316, 7 luglio. Michele de Mediolano (not. L. de Garibaldo, III, fol. 189); 1318, 25 febr. Pietro di S. Matteo (not. L. de Garibaldo, II, fol. 159v.), il quale è sempre vivo nel 1335 (not. B. Vivaldi, IX, parte I, fol. 69v); 1320, 20 maggio, Aimerico di Bosco (not. S. Vataccio, I, fol. 139); 1320, 12 agos. Benedetto, magister scholarum (not. T. Casanova, II, fol. 53); 1323, 11 ottobre, Giacomo de Carmis (not. L. de Garibaldis, I, parte II, fol. I); 1324, 12 aprile, Rolando Pugnotus de Rapallo (not. B. Bennato, I, fol. 62); 1325, 12 dicembre Percivalle de Valle, da Rapallo (not. S. Battigati, I, fol. 106); 1328, 13 febr. Petrus magister scholarum (not. G. di Santa Savina, I, fol. 321); 1337, 13 giugno, Laurentius de Hugolinis (not. R. de Rapallo, I, fol. 109); 1346, 26 giugno, Giovanni di Pontremoli (not. G. de Ponte, I, fol. 108); 1348, 27 febr. maestro Matteo de Porta (not. G. Laverio, fol. 8).

Mancano, poi, dall'elenco del Massa, fino al 1400, i maestri: Antonio del fu Giacomo de Penice (19 giugno 1378, not. O. Grasso, fol. 109); Antonio de Varcio (24 maggio 1380, not. A. de Credentia, I, fol. 48); Rolando de Ulmeto (24 gennaio 1381, not. A. Ferracanis, I, fol. 23); Antonio Marengo (5 giugno 1381, not. C. Revellino, I, parte I, fol. 98); Giovanni da Pieve (13 novembre 1384, not. A. de Credentia, I, fol. 82v.); Prospero da S. Biagio (7 maggio 1387, not. A. Foglietta, I, parte II, fol. 31); Giorgio Berrobiano (10 luglio 1392, not. O. Foglietta, VII, fol. 121); Francesco Rainaldo di Ovada (26 giugno 1394, not. G. de Alegro, I, fol. 216v.) e, infine, Oberto de Rogeato (13 nov. 1395, not. O. Foglietta, VIII, fol. 358v.).

V

Più volte, durante la nostra esposizione, ci siamo imbattuti in maestri che, evidentemente, non erano genovesi, e che si erano recati a Genova per esercitarvi la loro professione. Già, nel noto atto di procura del 1298, su tredici maestri, sono forestieri Rutino da Tortonona, Tommaso da Fermo, probabilmente Cino, che sembra toscano, Salvo da Pontremoli, Gregorio da Siena, Berlingiero da Montevico, e cioè ben sei, e in una circostanza, quella della nomina a rappre-

sentante dell'intero collegio, in cui essi assumono una figura più che significativa. In un secondo atto di nomina di due candidati, del 4 luglio 1304 ⁽¹⁾, i maestri forestieri, su tredici, sono ancora quasi in maggioranza, considerando sempre come genovesi, e piuttosto arbitrariamente, quelli che non sono distinti col loro luogo di origine; Tommaso da Fermo, Giovanni da Piacenza, Salvo da Pontremoli, Rufino da Tortona, Giovanni da Brescia, Zino da Pavia mostrano, se mettiamo il documento del 1304 in raffronto con quello del 1298, che la proporzione fra l'elemento locale e quello di importazione è a completo vantaggio di quest'ultimo. Ancora nell'atto di procura del 5 dicembre 1315 ⁽²⁾, si rinvengono i seguenti maestri stranieri: Martino de Hispania, Salvo da Pontremoli, Nicolino di Saluzzo, Nicola da Pistoia, sempre su tredici maestri (not. A. de Gregorio, Filza 2.a n. 9).

Vogliamo seguire da vicino questa forma di immigrazione professionale in Genova, limitando il nostro esame al secolo decimoquarto, perchè, crediamo, potrà suggerirci considerazioni non del tutto inutili. L'affluenza di maestri in Genova e in Liguria durante quel secolo, come, già, in quello precedente, è attivissima e si muove da molte città dell'Italia settentrionale e centrale. Da Asti vengono Manuele de Quaterdeis (3 giugno 1338, not. B. Bracelli, II, fol. 26v.), e Manfredo Blanco (23 marzo 1377, not. G. Bardi, II, fol. 36v.). Casale concorre col maestro Raimondo che reggeva le scuole in Fontanemarose (24 febbraio 1318, not. L. Garibaldo, II, fol. 159), e col maestro Verone, che ritroveremo più in là. Millesimo, col solo Francesco *de Millesimo* (27 giugno 1307, not. C. de Castello III, fol. 230v.). Alessandria manda a Genova Alessandrino, il quale è dotto anzi che no, perchè in un atto del 28 giugno 1326 (not. L. de Nazario, XI, fol. 33) promette a Pietrino Pietri, da Chiavari, di insegnargli il modo di *latinare* in tutti i verbi e figure della grammatica e di rendergli familiari, in un anno, nientemeno che Properzio, Catone, Catullo ed Esopo. Vi è poi un Guglielmo de Guastis, di Alessandria, che dal 1379 al 1400, regge le scuole di Genova e, sembra, ne ritragga un grande profitto pecuniario. Veramente, il 29 marzo 1379 (not. O. Foglietta, I, fol. 42) si procura una specie di *agente produttore*, quando costituisce per suo procuratore Guglielmo Bonaventura di S. Remo, per accordarsi con qualsiasi persona che accetti di venire con lui *pro repetitore seu reformatore prefati domini magistri*, e, insieme, per procurare nuovi scolari. Il 14 ottobre 1383 (not. G. Paricola, III, fol. 295v.) vende una schiava turca, ma il 30 maggio 1395 (not. O. Foglietta, VI, fol. 160) acquista terreni in Sampierdarena. Infine, il 10 aprile 1400 (not. O. Foglietta, IX, 236) fa testamento e lascia, fra l'altro, i libri al figlio, maestro Lodisio, e ad un Bonifacio studente di medicina.

(1) Cfr. MASSA, *Doc. e not. cit.*, pag. 180.

(2) Accennato, ma non pubblicato dal Massa.

Anche Valenza invia a Genova il maestro Quilico (18 agos. 1400, not. A. Brancaccio, I, fol. 340) e il maestro Domenico (not. B. Gallo, IX, parte II, fol. 192v., 4 nov. 1406). Vi è poi un maestro Berlingiero da Mondovì, *in contrata ortorum sancti Andree* (20 maggio 1293, not. U. Scarpa, II, fol. 93). Il maestro Antonio di Ceva insegna a Genova dal 1376 al 1398 (7 febr. 1376, not. C. Revellino, I, parte I, fol. 41, e XIV, fol. 328). Un bel gruppo di maestri viene da Milano. Il 7 luglio 1316 (not. L. de Garibaldo, II, fol. 123v.), Michael de Mediolano è *Magister scholarum*, e così *Iacobua* (19 febr. 1328, not. B. Vivaldi, XII, fol. 29), e così *Pantolo de Tentoribus* che riceve sette lire e dieci soldi come paga di un mese e mezzo di lezioni (A. S. G., Mag. Rat. Intr. et Exitus, 1354, fol. 75); e il 1° agosto 1397 (not. C. Revellino, I, parte II, fol. 15, cfr. Massa, pag. 175) Marco de Besuccio, *de Mediolano*, maestro nella contrada di S. Pancrazio, fa testamento e dichiara di possedere una preziosa raccolta di libri. Giovanni Orelli, da Lodi, era andato ad insegnare a Caffa (1° giugno 1398, not. A. Fellone, III, fol. 97); erano, invece, venuti a Genova Albertino Martinengo, da Brescia (5 aprile 1316, not. A. de Gregorio, II, fol. 140) e maestro Giacomo (21 febr. 1346, not. B. Bracelli, filza 7, c. 35). Da Bergamo si era recato il maestro Vincenzo *ad regendas scolas* in Genova (12 luglio 1335, not. ign., reg. DCXI). Il contributo che dà Parma è assai notevole. Fin dal 1298 è in Genova *Magister scholarum* Giovanni da Parma (not. V. de Sarzana, II, fol. 99v.). Americo de Parma vi insegna dal 1320 al 1335 (27 giugno 1320, not. A. de Gregorio, I, fol. 220; 4 luglio 1335, not. B. Vivaldi, IX, parte I, fol. 69v.); Odolino Sfoglia, che dice di essere di Parma, ed è, propriamente, di Pizzofreddo, è a Genova il 3 luglio 1320 (not. A. de Gregorio, I, fol. 232) ma il 9 febr. 1333, si trova a Savona e vi ha sposato Cita, del fu Francesco dei Conti di Lavagna, (not. L. de Nazario, XI, fol. 173v.). Giovanni Fornaciari, da Parma, maestro di grammatica e dottore in leggi, costituisce suo procuratore, il 13 gennaio 1365 (not. Giov. da Sarzana, I, fol. 109), Domenico Bando di Andorra, per difendersi nelle liti che gli muove il lettore del Collegio dei Maestri. Liti appianate, evidentemente, perchè Giovanni è sempre *magister scholarum grammatice* il 20 novembre 1394 (not. C. Revellino, filza 4a., n. 44): Non meno numerosa è l'immigrazione di maestri da Piacenza. Il primo di essi è Giovanni de Rivigocio, che apparisce in due documenti (18 luglio 1307, not. C. de Castello, VII, fol. 270v. e 2 maggio 1310, not. L. de Garibaldo, I, parte I, fol. 31); a lui segue Francesco Catenaccio (27 giugno 1320, not. A. de Gregorio, I, fol. 220). Nicola de Lembellis de Placentia dal 12 aprile 1362 (not. B. Bracelli, filza 3.a, p. 184) al 3 maggio 1371 (not. Lorenzo de Petra, I, fol. 167) è sempre *magister scholarum in Canneto*. Il maestro Giacomo è invece di Reggio (25 ott. 1310, not. C. de Castello, IX, fol.

12) e non è da confondersi col Giacomo de Ursis, suo concittadino, ed ugualmente *doctor gramatice scholarum* nel 1353 (27 aprile, not. A. de Pedenzolo, I, fol. 40v.): vi è pure un *Albertus de Regio*, maestro, nel 1334 (14 dic. not. P. de Pignone, III, fol. I). Pavia, insieme con i dottori in legge, somministrava anche qualche maestro: è difatti pavese quel Francesco de Biscossis che fa un concordato con Simone de Guascis ⁽¹⁾ e che fu incaricato da Margherita, contessa di Langasco, di acquistare una schiava (14 nov. 1368, not. G. Bardi, I, fol. 129v.). Dalla dotta Bologna partono tre maestri: Virgilio, *doctor gramatice*, che prende una casa *in contrata Palatii* (17 luglio 1420, not. A. de Gregorio, I, fol. 184), Francesco, che è testimonia in un atto del 26 febbraio 1346 (not. B. Bracelli, VII, fol. 30), e Giacomo (12 luglio 1335, Not. Ign. Reg. DCXI). Modena ha anch'essa il suo rappresentante in Nicola de Maceto, maestro *in contrata Raveche* (21 nov. 1359, not. N. de Belignano, I, fol. 51). I meriti di Antonio Pierleoni, da Rimini, maestro di scuola, dovettero essere eccezionali, se il governo della Repubblica gli accordò la cittadinanza genovese ⁽²⁾. Maestri vennero anche dal Veneto: *Veritate, magister scholarum*, è di Verona (10 aprile 1401, not. A. Foglietta, II, parte II, fol. 139), e Francesco de Tusculanis è di Treviso (1° sett. 1395, B. Gallo, VII, fol. 107). Un maestro privato è Salvo de Oliva, di Pontremoli (8 giugno 1310, not. R. Casanova, filza 1.a, n. 81). Ci sono, poi, un fiorentino, Pietro Lappi de Faraboschis (3 agosto 1380, *Div. Com. Ianue*, Reg. I, fol. 133) esentato dalle pubbliche *avarie* (imposte), un pisano matematico, già ricordato, Tomaso da Pisa.

Tommaso Angeli, di Viterbo (12 febr. 1359, not. C. Revellino, VIII, fol. 55), un altro Tommaso, di cognome Paganellis, da Fermo (25 sett. 1318, not. A. de Gregorio, II, fol. 141v.) e Giacomo da Crescentino ⁽³⁾.

VI

Abbiamo lasciata in ultimo, per fare ad essa un luogo a parte, attesa la grande importanza dei documenti che vi si riferiscono, *Voghera*. Anch'essa, come attestano i documenti, e come hanno posto in luce storici antichi e recenti, già dalla fine del XII secolo era centro notevole di studi ⁽⁴⁾.

Posta fra Pavia e Tortona, che furono rispettivamente l'una

(1) Cfr. MASSA, op. cit., pag. 175.

(2) A. S. G., *Diversorum Communis Ianue*, Reg. 52, 26 marzo 1451.

(3) Cfr. ALIZFRI, *Notizie sulla scultura*, ecc. vol. III, pag. 224.

(4) Per questa parte mi valgo di una breve memoria inserita già nell'Annuario del R. Liceo-Ginnasio Severino Grattoni di Voghera, anno 1928-29 col titolo: *Maestri Vogheresi in Genova e Liguria alla fine del sec. XIV*.

centro politico e di cultura di primo ordine ⁽¹⁾ e l'altra centro religioso di primaria importanza, ne risentì i benefici effetti, tanto che dall'epoca predetta vi fiorirono prima le scuole religiose, tenute successivamente, dai Padri Benedettini e dai Domenicani, più tardi le scuole regolari per i laici, istituite, come altrove, a spese del Comune, e, insieme con esse, le scuole private ⁽²⁾.

Le prime notizie di tali scuole per i laici in Voghera risalgono agli anni 1344-45, nei quali frate Gandolfo da Soliasco vi esercitava l'ufficio di maestro di grammatica, e al 1390, nel quale anno, addì 27 febbraio, il Consiglio generale del Comune stabilì lo stipendio dei maestri di belle lettere, assegnando a Giovanni de Nigris 20 fiorini d'oro, ad Antonio della Rocca, «magistri artis grammaticae», dieci fiorini d'oro per ciascuno.

Queste informazioni, piuttosto che da uno studio particolare sull'argomento, che non sarebbe sfuggito alla meticolosa cura del Manacorda, son fornite dall'autore di una storia della città, dal canonico Giuseppe Manfredi, la cui opera, edita già nel 1854, parve a me meritevole di ristampa in occasione dell'XI Congresso Storico subalpino ⁽³⁾. E siccome in quella stessa circostanza pubblicai anche un mio volume sulle relazioni fra Genova e Voghera nel medio evo ⁽⁴⁾ così ebbi allora la ventura di raccogliere negli archivi genovesi, altre notizie su alcuni maestri vogheresi; il che mi autorizzò a ritenere che questo risveglio culturale di Voghera fu così vivo che da essa, come da un semenzaio di istruzione, partirono maestri che si recarono altrove, soprattutto nella riviera ligure e a Genova, a professarvi la loro arte. A questo esodo contribuì pure qualche Comune vicino a Voghera, come Pontecurone, quasi come a significare che, dal capoluogo, l'istruzione s'era propagata rapidamente alla periferia.

Ecco i maestri:

(1) È noto che in virtù del Capitolare di Lotario dell'anno 825, che istituì la scuola pubblica e di Stato venne disposto che Pavia estendesse la giurisdizione delle proprie scuole a Genova, Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, Acqui, Tortona, Asti e Como e perciò inclusivamente anche Voghera, allora piccolo borgo. La scuola di Pavia divenne celebre e l'eminente tradizione scolastica non si spense mai e irradiò del suo fulgore tutta la vasta zona all'intorno.

(2) Col secolo XIV, allorché, scrive Ferdinando Gabotto, «non vi fu in Piemonte centro abitato anche minimo, il quale non avesse la sua scuola, e non si desse premura dell'Istruzione» (FERDINANDO GABOTTO, *Lo Stato Sabauda da Amedeo VII ad Emanuele Filiberto*, Torino, Roux Frassati, 1895, Vol. III, p. 264) ed aggiunge: «Luoghi ove oggidì non sono più che le classi elementari obbligatorie, avevano altra volta, fin dagli inizi del secolo XVI, scuole secondarie rispondenti agli attuali ginnasi e licei».

I documenti si fanno più frequenti e ci informano che l'iniziativa di provvedere all'istruzione era stata avocata a sé dal Comune, fondatore di scuole regolari per i laici.

(3) CAN. GIUSEPPE MANFREDI, *Storia di Voghera*, edita nel 1854, ripubblicata in occasione dell'XI Congresso storico subalpino, con prefazione di Giacomo Gorrini, Voghera, tip. Rusconi-Gavi-Nicrofini, 1908, pp. 155 e 208.

(4) GIACOMO GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1315)*, editi per l'XI Congresso storico subalpino. Pinerolo, Scuola tip. Artigianelli di Pavia, 1908.

Giovanni Datarino de Vicheria comparisce come teste in un atto notarile dell'8 settempre 1366 (A. S. G., not. Revellino, VI, 109) e in un altro atto del 2 dicembre 1374 (not. Caito, II, fol. I). Il 12 giugno 1382 (not. I. Parisola, I, fol. 48) costituisce suo procuratore generale Stefano Sardo de Vicheria per riscuotere ciò che gli devono nei distretti di Voghera, Pavia e Tortona. Il 17 agosto dello stesso anno *maestro Giovanni de Voghera professor gramaticae* riceve da Perare Scoto di Voghera, del fu Giacometto, 25 fiorini d'oro dovuti a lui, ad Enrico Balduini ed a Bardino Gatto, vogheresi, per atto 4 dicembre 1381, teste Pietro Saredo di Voghera. Il Datarino, dunque, ha stabilito in Genova la sua residenza e ha scelto in essa il suo campo di attività professionale, tanto da incaricare un terzo di attendere ai suoi interessi nella città di origine.

Agostino de Mosarellis è un altro vogherese, maestro anch'egli, ma di proporzioni culturali assai più elevate del Datarino. In un atto dell'11 luglio 1382 (not. Parisola, II, foglio 110) il rettore di S. Torpete in Genova costituisce suo procuratore presso la Curia Pontificia il maestro *dominum Augustinum de Vicheria*, al quale dà il lusinghiero appellativo di *magne scientie virum*. Il 16 febbraio dell'anno seguente è l'abate di S. Fruttuoso, una delle più notevoli autorità ecclesiastiche cittadine, che conferisce un incarico simile a maestro Agostino. Domenico Lercari, uno dei rappresentanti del ricco e storico patrizio genovese, lo costituisce anch'egli suo procuratore il 6 febbraio 1393 (not. S. Parisola, IV, fol. 27), chiamandolo *licentiatum in utroque jure*.

Un altro maestro, Simone de Pazzarellis, *de Vocheira, districtus Papie, doctor gramaticae*, funge da teste in atto del 12 settembre 1357 (not. B. de Bravellis, II, fol. 126).

Ma il personaggio sul quale devo particolarmente soffermarmi è il maestro Lodisio Calvo, di Voghera, intorno al quale ci sono conservati i seguenti cinque documenti che pubblichiamo nel loro testo originale in appendice, perchè, a parte il loro interesse intrinseco, riflettono pure direttamente alcuni punti di questa nostra trattazione.

I. 1396, 18 maggio. Maestro Lodisio Calvo e maestro Verono da Casale costituiscono una società per l'apertura e la gestione di una scuola in Cornigliano Ligure. E' questo uno dei contratti tipici sul modo col quale si istituiva e si reggeva una scuola laica privata. I maestri Lodisio e Verono erano già bene introdotti in Cornigliano, ciascuno di essi vi aveva alunni che, secondo le abitudini genovesi, andavano a villeggiare nell'amenissima cittadina, dall'aprile al novembre. I due maestri mettono in comune gli utili che derivavano dal loro insegnamento: però qui si tratta di allievi ricchi, e i due maestri pensano che, indipendentemente dalla loro clientela normale, ve n'è un'altra, rappresentata da classi

meno abbienti e da fanciulli residenti o nati a Cornigliano. Per essa istituiscono una scuola speciale e vi propongono un terzo maestro: detratte le spese di impianto e quelle per il compenso al maestro, gli utili della scuola sarebbero stati divisi in parti uguali fra Lodisio e Verono.

II. 1396, 24 maggio. Il contratto precedente si allarga con nuovi elementi e si perfeziona. Maestro Lodisio e maestro Verono includono nel loro accordo il maestro Giacomo da S. Salvatore ed eleggono a reggere la scuola di Cornigliano il maestro Antonio de Guaytis da Pontecurone, al quale assegnano uno stipendio non superiore a tre fiorini e mezzo d'oro, alla scadenza di San Martino (tale data, si comprende, era la chiusura dell'anno scolastico e l'inizio del nuovo), e si obbligano di non accettare d'inverno alunni provenienti da quella scuola di Cornigliano. Rimaneva per essi il provento delle tasse e diritti *emolumenta* pagate dagli scolari.

Il terzo documento ci porta in modo drammatico in mezzo alle lotte fra maestri, che non sempre si riusciva ad evitare in virtù di quegli accordi cui ho accennato. Dinanzi a fra Benedetto Scaffacia dell'Ordine dei Predicatori, inquisitore dell'eretica pravità nelle provincie della Lombardia superiore e della Liguria, il maestro Marco de' Besozzi accusa il collega Giovanni di Palma «quod habuit multas mulieres» in virtù di sortilegi e incantazioni fatte sulla scorta di un certo libro del demonio. A seguito di ciò si istituisce un processo e si interrogano i colleghi dei due maestri (tra loro il nostro Lodisio Calvo), nonchè tutte le persone colle quali l'accusato ha qualche dimestichezza. Avendo costoro dichiarato concordemente che egli è un «fedele cristiano», «un buon uomo di vita lodevole e di buoni costumi soprattutto per ciò che riguarda i Sacramenti e la devozione alla Chiesa», viene assoluto; l'accusa è dichiarata «frivola» e dettata «ex manifesto odio»; l'accusatore vien condannato in libbre 15, fiorini 12 d'oro, a titolo di pena, «ne delictum remaneat impunitum» e di esempio, «ne facilitas veniae tibi et aliis non prebeat incitamentum delinquendi». L'accusa era stata definita frivola, perchè a cuor leggero il Besozzi aveva portato a suo sostegno un solo testimone, la cui voce era stata soffocata dal coro unanime dei testi di difesa: l'odio manifesto non è difficile pensarlo provocato dalla gelosia della professione, che sembra dovesse rendere abbastanza a chi si fosse fatto una buona reputazione (1). Nella lotta per conquistarsi tale fama,

(1) Sugli onorari dei maestri vedi G. MANACORDA, op. cit., parte I, pp. 178-179. Lo stesso autore sostiene che guadagnavano assai specialmente i maestri privati, i quali «allora, come oggi i medici, ricorrevano ad una condotta, solo quando il proprio valore, o meglio la propria fama, non rendeva loro più fruttifero l'esercizio libero» (*Rassegna degli studi sull'antico insegnamento italiano*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XLIX, p. III). Del resto, i reggitori della città dovettero più volte interessarsi delle pretese degli onorari dei

o meglio ancora per eliminare i concorrenti, sembra che qualche volta si adoperassero anche armi disoneste, del tipo di quella che si spuntò nelle mani di Matteo de Besozzi. Oltre che per il fatto in sè, che getta luce sull'ambiente degli educatori del Trecento, il documento appare singolare anche perchè, asserendo l'inquisitore di avere interrogato « omnes et singulos magistros in Ianua commo- rantes », veniamo a sapere quanti grammatici esercitavano, nel 1397, nella città ⁽¹⁾ Inoltre quella espressione « omnes et singulos » fa intravedere un interrogatorio al « corpo » degli insegnanti in Genova, e richiama così quel « collegio » che sappiamo costituito nella Superba già nel 1298 ⁽²⁾, e i cui statuti superstiti, del 1444, sono noti per le stampe ⁽³⁾. Il collegio dei maestri, era formato da undici membri ed i loro nomi, oltre quelli dell'accusatore e dell'accusato del processo, sono i seguenti:

Georginus de Portu, rector, - Antonius de Ceva, - Guillelmus, de Alexandria, - Odo de Malonis, - Veronus de Casali, - Iacobus de Palma, - Antonius de Valentia, - Lodijs de Guastis de Alexandria, - Lodisius de Calvis de Vigeria ⁽⁴⁾.

* * *

Gli ultimi due documenti contengono il testamento del maestro Lodisio Calvo e gl'inventarii dei beni da lui lasciati. Uno sguardo

maestri liberi. Quanto a Genova, cito un bando, pubblicato sotto il dogato di Agostino Adorno, il 16 settembre 1497, così motivato: « Cum senatu relatum fuerit praeceptores grammaticae seu magistros scholae valde immoderatas mercedes a patribus extorquere pro docendis pueris... » (A. MASSA, op. cit., p. 186).

Per Venezia, scrive A. SEGARIZZI che il bisogno generale d'istruzione elementare in città popolose come la regina dell'Adriatico, faceva sì che alle scuole libere accorressero numerosi gli scolari, e che questi, « per una certa media agiatezza bastassero a rendere ben retribuiti i maestri ». Anzi, sarebbe questa la ragione del tardo sorgere delle scuole pubbliche a Venezia, ove le cattedre di filosofia e umanistica furono istituite dallo Stato soltanto a metà del sec. XV, e l'insegnamento elementare fu organizzato nel sec. XVI. (*Cenni sulle scuole pubbliche a Venezia nel secolo XV. e sul primo maestro di esse in Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, lettere e arti*, anno scol. 1915-1916, vol. LXXV, parte II, p. 638).

(1) Altri dati sicuri, sempre per Genova, fornisce il Massa per l'anno 1501, allorchando i maestri erano 22 (op. cit., pp. 186-187) e le scuole aperte 16 con 500 alunni (ivi p. 188).

(2) G. MANACORDA, op. cit., par. I, p. 143.

(3) Id., id., pp. 189-205.

(4) Informazioni su questi maestri si trovano nell'appendice del più volte citato studio MASSA, al paragrafo *Notizie di maestri che insegnavano in Genova nei secoli XIV e XV. ricavate da atti notarili* (op. cit., pp. 317-319). Accenno qui a due rogiti fra i più interessanti: « 1393, gennaio 12. Per mandato del rettore Antonio di Ceva i maestri del Collegio, Giovanni di Parma, Guglielmo de' Goasti, Francesco da Treviso, Verono di Casale, Antonio di Valenza, Ludovico, Goasti, Giacomo di San Salvatore radunati promettono a Oddone Malone lire 250 genovine pel corso di cinque anni, purchè durante questo tempo non eserciti l'arte magistrale nè si faccia sostituire da altri a suo nome per tutto il territorio delle tre podesterie, e rinunzi ai diritti e agli oneri del Capitolo. Il maestro Francesco de Trevisio abitante in Soxilia querela il collega Raffaele Burnego (di Levanto?) per risarcimento della metà di fior. 3 d'oro che devono pagare insieme per mantenere un ripetitore comune, di nome Leonardo di Tortona, nella villa di San Pier d'Arena.

all'insieme dell'atto, dettato al notaio il 9 ottobre 1397 in occasione della malattia che poco dopo trasse il testatore a morte, dà l'impressione che questi, sebbene non mancasse di che vivere, non avesse fatto una gran fortuna colla professione: chè gli stessi ferri del mestiere, i libri, piuttosto che acquistati in proprio, li aveva come garanzia di piccoli prestiti e mallevèrie. Ad ogni modo, per non molto che avesse, volle, da uomo abituato all'ordine dell'insegnamento, « primo notare illos quibus debet, secundo illos a quibus recipere debet, tertio quod vult fieri de bonis suis et qualiter vult ea disponere ». Quanto alle cose da restituirsi troviamo: una toga nera quasi nuova, e quasi tutti i libri di maggior conto, avuti in pegno dal maestro Pietro di Levanto, riscattabili da costui con 14 fiorini (anzi con 12 si corregge subito, lasciando pensare che i due rappresentassero l'interesse vietato come usuraio dalla Chiesa, rinunziato in previsione della morte, « timens divinum iudicium »); un baucale a Margherita, già schiava di Brancaleone Grimaldi, pignorato per il prestito di un fiorino; tre anelli a Francesco Campanaro, avuti contro il mutuo di due fiorini; — alcune tovaglie e altri oggetti casalinghi a Rufino de' Grossi di Voghera, dovutigli per aver già riscosso in sua vece 20 fiorini; — 20 fiorini d'ero al fratello Simonino, costituenti la parte del reddito a lui spettante di alcuni terreni a Piovera (1), ereditati dalla madre e amministrati *pro indiviso* dallo zio materno Francesco Calvo de Piovera che ne rendeva conto al solo Lodisio; — alcuni oggetti di uso, e cioè due vecchie coltrici, un bricco d'acqua e un vaso di rame a Caterina figlia di Guglielmo Barberi de Spigno: le quali cose « dicit se invenisse et scivisse postea quod erant suae ». Con il che, e pensando anche ai prestiti, il maestro Lodisio non si presenta coll'aspetto di un perfetto galantuomo.

Della massa testamentaria eran debitori soltanto lo zio Francesco di 21 fiorini e 29 soldi di imperiali, e Tommaso Ritro da Firenze di 8 fiorini.

Se, venduto tutto quanto si fosse trovato in casa e in scuola e tolte 14 lire di genovini per la pigione fino al 1.º novembre 1397 del « mediano » tenuto in locazione, e 8 fiorini per i funerali, fosse restato un attivo, Lodisio volle che si dividesse per metà fra i poveri e il ricordato zio. Erede universale nei terreni di Piovera fece la figlioletta Petrina sotto la tutela del Calvo, aggiungendo che se Petrina fosse morta prima di prendere marito, avrebbe da lei ereditato il tutore con obbligo che « de dimidia parte bene fiat pauperibus ». Al notaio, infine, lasciò un Valerio Massimo come compenso per la stesura del testamento e per la copia che, *post mortem*, ne avrebbe fatto dal protocollo.

(1) Piovera, nel mandamento di Sale, fin da allora gravitava nell'orbita di interessi e di affari del borgo di Voghera.

L'inventario dei beni, compilato a cura del tutore della bimba il 4 febbraio 1398, non si riduce a gran cosa, se si detraggono gli oggetti posseduti a titolo di pegno. Di oggetti casalinghi restano una fornitura da letto, una da tavola da pranzo e una da cucina limitate allo stretto necessario, eccettuato un certo numero di svariati recipienti da vino; gli indumenti consistono in alcuni abiti, una camicia, tre paia di calze, di cui una con suola, diversi cappucci, la suppellettile scolastica si compone, quanto alla mobilia, di una cattedra e di tre bancali nei quali eran riposti tutti gli oggetti pignorati e le gioie della Caterina, bancali tenuti in casa del Collega Verono de Casali col quale Lodisio era associato. La lista dei libri — per lo più in pergamena (papiro) e legati in cuoio, oltre che dei salteri, delle esercitazioni grammatiche di Prisciano (il re, con Donato, della nostra scuola medioevale), e della immane *Poetria* di Gualfredo di Vinesauf ⁽¹⁾, dei seguenti classici: Virgilio (Georgiche e Bucoliche), Boezio, di Lucano, Ovidio (Epistole e Metamorfosi), Seneca (Epistulae ad Lucinum e tragoediae), Ovidio (Metamorfosi), Valerio Massimo. Quanto basta per confermarci il modello della mediocre libreria scolastica del Trecento ⁽²⁾, e per farci sapere che maestro Lodisio non si limitava all'insegnamento, diciamo così, inferiore, ma istruiva entrambi i gruppi in cui, nelle scuole di Genova, si dividevano i discepoli di allora, in *latinates* e in *non latinates* ⁽³⁾.

Una nota apposta dal notaio in fondo del testamento ci informa che il maestro Calvo morì quattro giorni dopo di aver disposto delle sue cose, il 13 di ottobre e fu sepolto in S. Lorenzo. Il notaio afferma di aver pagato dieci lire per le spese di sepoltura, sul banco di Cosma Lomellini, a Matteo de Clavaro. L'annotazione prende il senso dal fatto che il notaio, per avere un esemplare di Valerio Massimo, posseduto dal Calvo, aveva rinunciato ai diritti per la redazione del testamento e per le copie.

VII

Come possiamo spiegarci l'afflusso veramente eccezionale di

(1) E' forse superfluo ricordare che il CANDUCCI (*Lo Studio bolognese, discorso per l'VIII centenario*, Bologna, Zanichelli, 1888) esaltò la figura del Vinesauf, docente a Bologna ai primi del Duecento, come precursore del ritorno ai classici. Del quale parere furono anche il Casini e il Bertoni. Contro il MANACORDA (op. cit., par. II, p. 233).

(2) L'elenco dei libri di un altro maestro in Genova, Matteo de Besuzio, tratto dal testamento di costui del 1. agosto 1379, è stampato dal MASSA (op. cit. pp. 317-318). Da consultare le tavole di «*Libri scolastici nelle biblioteche medievali italiane*», nella citata opera del MANACORDA (parte II pp. 338-377.)

(3) Vedi A. MASSA, op. cit., p. 187. Egli sostiene che i *latinantes* «studiavano i primi elementi della grammaticetta e imparavano a leggere», mentre i *non latinantes* «si davano al commento degli autori». Sostiene il contrario il MANACORDA in *Rassegna degli studi*, ecc. cit., pag. 113, e nell'opera *Storia della scuola*, ecc. cit., par. I, pp. 180-183, nelle quali tratta ampiamente dell'ordinamento degli studi e dei vari corsi scolastici.

maestri di scuola nella Superba? Non crediamo eccessivo affermare, se si rifletta che il numero dei maestri di cui si occupano i nostri documenti non è assoluto, e che lascia, anzi, sottintenderne un altro assai più vasto, che la causa determinante di questa immigrazione non è limitata semplicemente alle migliori condizioni economiche offerte dalla vita genovese, in quel tempo. Le migliori condizioni economiche ci fornirebbero una spiegazione troppo generica e unilaterale, mentre altri fattori specifici, che metteremo in rilievo, danno al fenomeno il significato più vicino.

Un'osservazione preliminare è necessaria, e, per essa, valgono i dati che abbiamo già esposti. Il Governo e la popolazione di Genova non curano eccessivamente la cultura superiore. Non manca, nel medio evo, una vita letteraria, ma essa non è diffusa, non ha un'importanza sua, e non può essere considerata come un centro di irradiazione che attragga a sé l'attenzione e lo stimolo imitativo di altre regioni (1). Lo stesso umanesimo, che fu il secolo d'oro della cultura in tutta la penisola, a Genova trovò correnti ristrette, anche se non prive di valore (2). Il collegio dei dottori, già formato durante il secolo decimoquarto, era l'unione di giudici e di patrocinanti che non compivano a Genova i loro studi o almeno non ebbero uno *studio generale* che molto più tardi, e per iniziativa di privati (3). Così si spiega il numero piuttosto rilevante di studenti genovesi che frequentano le università italiane e anche qualcuna delle straniere (4).

All'opposto, l'istruzione elementare è, non solo incoraggiata nelle iniziative dei privati, ma anche statizzata. I maestri forestieri trovavano a Genova una difesa giuridica nel *collegio* e una tutela nel Governo il quale riconosceva ad essi il diritto di esercitare la professione, senza l'obbligo di assumere la cittadinanza, e stabiliva con loro speciali condizioni per il pagamento delle *avarie ordinarie*. I maestri diventavano in questo modo *convenzionati* col Comune, ottenendo il vantaggio di pagare ogni anno una somma fissa, determinata nel decreto di convenzione, molte volte assai lieve: posizione privilegiata di fronte agli stessi cittadini, i quali corrispondevano, invece, ogni anno, una cifra che oscillava sempre, in rapporto con i bisogni della finanza pubblica, giacchè il Governo decretava l'ammontare globale della avaria, e speciali commissarii

(1) Cfr. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, 1824-27, 4 vol.

(2) Cfr. BRAGGIO, *Jacopo Bracelli e l'Umanesimo in Liguria*, Atti Soc. Lig. St. Patr. vol. XXIII.

(3) Cfr. ISNARDI, *Storia dell'Università di Genova*, Genova, 1863-67, e LATTES, *Per la storia dell'Università di Genova*, Atti della R. Università di Genova, vol. XXV.

(4) Si veda, p. es., DALLARI, *I rotuli dello studio bolognese*, Bologna, 1907, e GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova*, 1850, MANACORDA, in *Annali delle Università Toscane*, XXI, 1899, e *Giornale Ligustico*, 1888, rispettivamente per le Università di Bologna, Padova, Pisa e Pavia, frequentate dai genovesi e dai liguri nel medio evo.

la ripartivano fra i cittadini contribuenti (1). Parecchi documenti, dei quali qualcuno abbiamo già citato, ci mostrano maestri esonerati da ogni carico di avaria. Si dirà che questa situazione i maestri ebbero comune con i *dottori* e con altre classi sociali: è questa una assimilazione che irrobustisce la nostra tesi, e dimostra quanta sollecitudine lo Stato genovese abbia usata per l'insegnamento elementare, anche per questo riguardo. Non solamente, dunque, non poneva alcun limite e tanto meno impedimenti all'immigrazione di maestri, ma la invitava ed incoraggiava. Un solo esempio di proibizione si trova, nella legislazione generale e nei provvedimenti particolari del Governo genovese, in materia di dimora di insegnanti stranieri nella Superba: ed è in un decreto del 1403-1407 (2), col quale si proibiva a chiunque fosse del ducato di Tuscia, di Napoli e di Sicilia o della Romagna di *docere pucros in civitate Ianue gramalicam*. La ragione di tale legge ci rimane oscura, e nel testo di essa è dichiarata *dictu oribilis et auditu*. Ma, a mio giudizio, la proibizione si potrebbe spiegare bene per la Toscana a cagione dello stato di guerra quasi permanente con i Visconti di Milano, e press'apoco analoghe ragioni dovrebbero avere prevalso anche per Napoli e Romagna. I contravventori al detto decreto sarebbero stati puniti con la multa di mille fiorini e, non pagandola, sarebbero incorsi nella pena della fustigazione e del bando. L'incoraggiamento ad una larga immigrazione di Insegnanti elementari in Genova da parte delle Supreme autorità dello Stato ha una riprova nel fatto che assai spesso permettevano a maestri di aprire scuole nella città, senza che fossero iscritti nel Collegio professionale e senza l'osservanza delle norme statutarie della corporazione.

Vogliamo portarne un esempio nel significativo documento inedito trascritto integralmente in appendice. In esso il Governo genovese (rappresentato allora dall'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra, governatore per Filippo Maria Visconti, al quale Genova si era sottoposta) respinge una protesta avanzata dal Collegio dei Professori di grammatica cittadini contro la concessione fatta al maestro Francesco della Torre di Castronove di esercitare l'insegnamento.

Il Collegio si riferiva alle norme dello Statuto e citava le tre condizioni essenziali per aprire scuole nella città: l'esame sulla moralità, sull'abilità professionale e sulla dottrina dell'aspirante, fatto a cura del Collegio, il pagamento delle tasse, l'immatricolazione nel collegio. Si lamentava che, mentre erano rispettati e mantenuti gli statuti delle arti manuali, fossero violati proprio quelli di un'arte liberale, e chiedeva l'annullamento della concessione fatta al della Torre e un maggior rigore nelle concessioni future.

(1) Cfr. SIEVERING, *Studio sulle finanze genovesi e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, trad. Soardi, Atti Soc. Lig. di St. Patr. XXV, parte I e II.

A. S. G. *Diversorum*, XX, fol. 8.

Il Governo riconfermò in tutta, la loro efficienza gli statuti del collegio dei grammatici, ma non volle revocare la concessione perchè non pareva cosa degna ritornare con un provvedimento in senso contrario su di una deliberazione presa da lui stesso precedentemente.

Possiamo ora precisare i nostri concetti.

L'insegnamento elementare assunse, in Genova e nella Liguria, una forma e un indirizzo tipicamente locali. Esso doveva proporsi non un fine culturale generico, sia pure limitato, ma quello di dare ai giovani genovesi il mezzo più pratico che teorico di scrivere una lettera *secundum usum mercatorum januensium* e di orientarsi rapidamente e sicuramente nei conti e nei ragguagli fra tante diverse valute correnti negli scali del Mediterraneo, dell'Olanda, dell'Inghilterra e della Germania, e sulle piazze italiane e straniere del medio evo. Le grandi consorterie di banchieri e di negozianti avevano filiali e *scagni* da per tutto: era necessario conoscere la tenuta dei registri, valutare le lettere di cambio, inviare corrispondenze e rapporti. Sicchè l'istruzione si prefigge questo fine e il numero delle scuole genovesi si giustifica con la meravigliosa espansione, troppo nota perchè io la ricordi, del commercio della Superba, fin dall'alto medio evo (1).

La sollecitudine dell'intervento statale nel diffondere e incoraggiare questo grado di educazione culturale a preferenza di quella superiore si spiega anch'essa con le linee particolari della costituzione repubblicana di Genova (2). Il governo fu costantemente l'espressione di quelle potenti consorterie di *nobiles, cives et negotiatores*, che, con tre sinonimi, dai visconti del secolo decimo ai ricchissimi *alberghi* del secolo decimosettimo, erano gruppi di armatori, di banchieri, e di mercanti. La stessa classe sociale, dunque, nella quale era decisivo e specifico il bisogno di scrivere e far di conti, e che, gradatamente, era riuscita, quasi, ad identificare la stessa Repubblica col Banco di San Giorgio (3).

Infine, la larghezza usata dal governo genovese verso l'immigrazione degli insegnanti forestieri, ha rilievo dal fatto che, da una parte, per il numero degli allievi, e cioè quasi la maggioranza della popolazione, occorre maestri, dall'altra, i genovesi, non considerarono l'istruzione come mezzo per l'acquisto di una nuova professione, ma come il complemento necessario della loro professione tradizionale, e raramente furono essi stessi insegnanti.

(continua)

GIACOMO GORRINI

(1) Dagli antichi annalisti laici (ed. Imperiale di S. Angelo e di Monleone) al Giustiniani e al Casani. Una trattazione speciale in CANALE, *Nuova istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio, ecc.* Firenze, 1864, 5 vol.

(2) Le stesse fonti, e le monografie del Belgrano in *Atti Soc. Lig. St. Patria*, XII e sgg.

(3) Cfr. MANFREDONI, MARENGO e PESSAGNO, *Il Banco di S. Giorgio*, Genova, 1911.